

L'autopsia conferma: Vergassola soffocato con un testarolo

- Vito, sintetizza ai colleghi lo stato dell'arte sul delitto Vergassola. Anche nervoso, il commissario Macri non rinunciava al bel parlare.

Boni, il Vice, attaccò:

- All'alba di ieri mattina, sulla spiaggia di Guvano...

- Quella dove andavano nudisti e fricchettoni? – interruppe il brigadiere Cozzi.

- Sì, dove tu andavi a fare il guardone. Dicevo: è stato trovato il cadavere di Dario Vergassola. Nudo, sdraiato sul fianco destro. Ficcato in bocca un testarolo, probabile causa della morte per soffocamento. Infilato nel... nel... tubo di scappamento un panigaccio ammollato ma non troppo. Il... il... rubinetto coperto da un suo vecchio CD: *'Manovale gentiluomo'*, attaccato con lo scotch. Nient'altro addosso né vicino. Prima di morire, con l'indice sinistro ha tracciato sulla sabbia tre lettere: EST.

Dai primi elementi raccolti risultano tre possibili indiziati:

- *Elio e le Storie Tese*: pochi giorni fa, in una full immersion etilica nell' *'Osteria dei Sani'* a Sarzana, Elio ha imprecato con violenza contro – lesse - “quel pirla di spezzino mancato spazzino che dovrebbe fare il presidente della terra delle cacche e non intralciare seri professionisti del nostro cali...hic!...tro!”. Scusate, leggo quello che c'è scritto. Ma soprattutto pesa quel EST sulla sabbia, che suona come una denuncia;

- seconda indiziata è Serena Dandini. Una settimana fa, alla *'Antica Trattoria Dorindo'* di Portovenere, durante una cena tra amici, ha inveito contro – lesse ancora - “quel botolo sempre in mezzo ai piedi con le sue fregnacce. Mi ruba la scena di *Parlo tra me!*”

- Ultimo indiziato è l'ex ministro Brunetta. Ecco una foto – mostrandola – che lo ritrae sulla Via dell'Amore con la sua compagna. Ed eccone un'altra che lo immortalava mentre scrive su una panchina con un carboncino **'aBASSO quel nano di VerCASSOLA !'**. Gliel'aveva giurata per una battuta sul suo matrimonio: “Brunetta si è sposato. Imbarazzo quando alcuni invitati, per errore, hanno rivolto gli auguri al pupazzetto sulla torta.”

La spiaggia di Guvano si può raggiungere a piedi tramite un sentiero molto impervio, non sempre praticabile oppure dalla stazione di Corniglia, attraverso un'ex galleria ferroviaria: probabile che l'abbiano scaricato lì da un'imbarcazione. Per il momento non c'è altro.

- Signori: – chiosò Macri – al lavoro! Quando c'è di mezzo una vittima celebre bisogna accelerare i tempi: l'opinione pubblica vuole subito il colpevole. Quello stesso giorno, verso le 21, si presentò in Commissariato Serena Dandini, lacrimando e gemendo per quella morte insp... inaspettata. Con il cordoglio si portava dietro anche un alibi di ferro: la sera del delitto decine di persone potevano testimoniare di averla vista, fino a notte inoltrata, a Palermo, impegnata in una serata di solidarietà con le vittime del Cda della RAI.

- Meno uno! – borbottò Macri, proprio mentre gli consegnavano i risultati dell'autopsia:

- Confermato il soffocamento mediante testarolo – comunicò a Boni. – Scartata invece l'ipotesi di violenza sessuale.

Il giorno dopo al funerale intervenne il fior fiore delle veline e delle starlette degli ultimi quindici anni: non vedevano l'ora che arrivasse quel momento. Tutte dichiararono ai giornalisti che "Sì, l'avrei volentieri strozzato io, ma purtroppo qualcuno mi ha tolto la soddisfazione". Non una che non lo odiasse, da quando, anni dopo, avevano capito quanto le aveva prese per i fondelli durante le sue interviste. La Polizia non stentò un attimo a credere alla loro incapacità di nuocere.

I sospetti si accentrarono su Elio e le Storie Tese ("Che belin di nome quello lì!" aveva commentato l'appuntato Cirò, che non guardava la televisione dai tempi delle Kessler.). Erano irreperibili da giorni, non rispondevano nemmeno al cellulare. Si scatenò la caccia all'uomo, e già i segugi erano convinti di aver fiutato la pista giusta, quando quelli riemersero da una settimana di sessuoterapia applicata in Olanda. Fior di terapeuta DOCG testimoniarono la loro presenza (almeno fisica) nei locali del corso durante la notte in cui fu commesso il delitto. I cellulari erano proibiti per non alterare la concentrazione.

Quando l'ex ministro Brunetta ricevette l'invito a presentarsi in Questura, in viale Italia, cadde dalle nuvole e le mani gli ronzavano nell'aria.

- Mi scusi, signor Ministro: - il titolo ti resta, come una seconda pelle – lei dove si trovava la sera dello scorso 3 maggio?

- Il... 3 maggio... scorso? Io... perché ve lo dovrei dire?

- Perché se lei non ha un alibi più che valido ci potrebbe scappare un'accusa di omicidio.

Poco ci mancò che non perdesse i sensi, mentre la pelle della sua faccia sciorinava l'intera gamma dei colori dell'arcobaleno.

- No no... io... io lo dico dove ero, ma... la discrezione... faccio appello... insomma, son chi sono, ho una reputazione, io! – col fiero cipiglio di chi sa di poter contare sul fatto di passare per uno che conta. – La sera e quasi tutta la notte del 3 maggio l'abbiamo trascorsa a casa di Bondi a costruire con le Lego un modello del mausoleo che vorremmo realizzare per Silvio in mezzo a piazza Colonna. C'erano anche Fede e la Santanche. E Fucasas, ma ci ha imposto di non dirlo in giro. Giuringiurello che è tutto vero, abbiamo anche fatto il filmino.

Bastò poco per avere conferma che l'ex ministro più amato dagli statali quella notte in spiaggia avrebbe magari voluto esserci, ma non c'era.

Altre quarantott'ore di febbrili indagini (mai aggettivo fu più appropriato per i 38° del povero Boni), poi il commissario Macri convocò un secondo summit con i suoi collaboratori:

- Punto della situazione – esordì senza preamboli. - Quelli che sembravano i tre indiziati principali sono usciti dall'inchiesta. Si ricomincia da capo... Elementi in nostro possesso:

1. l'utilizzo di testarolo e panigaccio rimandano senza dubbio a una mano spezzina, anzi: lunigiana;

- possibili moventi: abbiamo scartato il delitto maturato nell'ambiente professionale; non sono risultate sofferenze economiche; nessun legame con ambienti gay o trans: la fissa della gnocca inamidava tutte le pulsioni sessuali del Vergassola. Resterebbe ancora in piedi il delitto passionale, ma solo sulla carta, perché... diciamocelo francamente...;

- sul luogo del delitto e sul corpo della vittima sono state raccolte numerose tracce biologiche: a un primo esame della Scientifica parrebbero ricondurre quasi tutte a una sola persona, di sesso maschile. Che però risulta a noi sconosciuta. Un fantasma del quale conosciamo benissimo il numero di scarpe.

Signori, da qui si riparte, e ricordatevi che dobbiamo trottare. Sotto con gli interrogatori!

Il comico assassinato non godeva delle simpatie di Ugo Macri nemmeno in vita. Al contrario del suo vice, che lo aveva anche per quasi vicino di casa.

- Ci penso io, dai, a sentire la vedova – disse al suo Capo, sicuro di togliergli un bel peso dallo stomaco. Purtroppo, la signora anche nei momenti di minor disperazione non riuscì a fornire elementi utili:

- Non ci posso credere, non ci posso... Magari non stava simpatico a tutti... per quel suo modo così... immediato di dire le cose, quel continuo fare battute... su tutto e tutti... ma da qui a farlo fuori... Chi? CHI? Trovatelo, che voglio vederlo in faccia!

Già, trovatelo...

Intanto i mezzi di comunicazione avevano diffuso la notizia che la Polizia era in possesso dell'identikit biologico dell'assassino: questione di pochi giorni e avrebbe avuto anche un volto e un nome. Strategia decisa dal Commissario: hai visto mai che l'amico, preso dal panico, facesse qualche mossa falsa?

Invece, una decina di giorni dopo il delitto arrivò in Questura la lettera anonima. Frasi composte con ritagli di quotidiano:

D. VERGASS - PIGNONE, sotto LOGGIA SCORRE RIO ONDINO.

In un primo momento si pensò a un mitomane; ma il fiuto del segugio spinse Macri a controllare in Internet dove scorresse di preciso questo Rio Ondino. Non ce n'era traccia, né a Pignone né altrove. In compenso in quel paese esisteva una Loggia medievale:

- Vito, prendi Cozzi e vai a verificare se questo messaggio ha un fondamento. Scrupolo quanto mai professionale e opportuno: il suo Vice non tornò a mani vuote.

- Guarda Ugo! – sbottò mettendogli sulla scrivania una scatoletta di cartone avvolta nel cellophane.

Dentro, il Commissario trovò un CD dal titolo: *'Quando vengono le ballerine?'*

- E allora? – sibilò spazientito.

- E allora leggi il nome del cantante!

- Davide Riondino. E allora?

- Rio Ondino! – tuonò Boni, come fosse lui il Capo. – Il pacchetto l'ho trovato ben nascosto in un angolo sotto la Loggia di Pignone.

- E con ciò?! – tono di chi ha perso la pazienza e tu non l'aiuti certo a ritrovarla.
- Non sai chi è Riondino?! – stupore che viene da abissi oceanici.
- No! Perdo molti punti? – ironia sulla difensiva.
- Lasciamo perdere. Riondino e Vergassola erano amici e collaboravano spesso: hanno condotto insieme trasmissioni radiofoniche e messo in scena spettacoli in tutta Italia. Ultimamente, però...

- Però...?

- Mah, sai, voci che giravano nell'ambiente... dissapori, gelosie professionali... un contratto rinnovato solo per Riondino... tu non la conosci la gente di spettacolo... permalosì, vendicativi...

- ... da arrivare a uccidere un amico per gelosia professionale?

- Magari no, ma... qualcuno ci ha voluto mandare un messaggio e dato che noi abbiamo solo il profilo genetico di un fantasma...

- Che fai, assumi la direzione delle indagini?

Boni arrossì, tossicchiò due parole di scusa e guadagnò l'uscita. Il giorno dopo il Capo lo incaricò di raccogliere, con discrezione, quanti più elementi riusciva sul rapporto fra Vergassola e Riondino. Non appena seppe che quest'ultimo aveva insultato pubblicamente l'ex sodale perché l'aveva escluso dalla sua tournée, lo fece convocare immediatamente in Questura. Da dove uscì del tutto indenne dopo circa dieci muniti: il tempo di avere conferma del suo alibi. La sera del 3 maggio si trovava a Terranova Bracciolini, in provincia di Arezzo: con gli amici dell'Ottava, l'Accademia di cultura orale, era impegnato in una serata di improvvisazione in versi. E dopo la performance pubblica si erano impegnati in una privata, in osteria. Con esiti altamente soporiferi.

Sulla copertina del CD la Nel frattempo la Scientifica trovò le stesse impronte digitali rilevate su quello appiccicato sopra le vergogne di Vergassola. Tentativo di depistaggio.

Si ripartiva da zero.

Toccò a Boni, con immenso piacere, il compito di interrogare il gestore del Bar Sport di Via Pagliari 6, a due passi dal Porto, dove Vergassola andava a raccontare le sue battute agli esordi. Il locale non aveva certo rincorso le mode, con grande soddisfazione dei suoi frequentatori storici.

- Non ne potevamo più del Dario, - ricordò sorridendo Gino - che tutte le sere, anche nel giorno di chiusura, entrava e strillava: "Sentite questa!" e sparava cazzate a raffica. Il biglietto per andare la prima volta a Roma alla Rai gliel'abbiamo pagato noi: se aveva successo magari prendeva a frequentare bar di altre città...

- Senta, di quel periodo lei non ricorda nessuno che ce l'avesse a morte col povero Vergassola?

- Ma come facevi, avercela a morte con uno così?! Era come sparare sulla Croce Rossa con le ruote bucate!

- Girava qualcuno che si chiamava con il nome o il cognome che cominciava con 'Est'?

Non ricordava proprio nessuno: aveva visto passare tanta di quella gente...

- Posso offrirle qualcosa, signor Commissario?

- Vice, Vice... Vediamo, cosa propone la casa?

Entrambi rivolsero lo sguardo all'alta scaffalatura che sorgeva dietro il bancone. Mentre gli occhi sconfinavano verso il soffitto, l'ipermetrope Gino tuonò:

- Ma sì che c'era! – e con l'apposito strumento a ganasce afferrò una bottiglia appollaiata sull'ultimo ripiano: un Est! Est! Est di Montefiascone, polveroso come Dio comanda.

- Adesso mi ricordo tutto! – esclamò spolverandola prima di posarla sul bancone.

- Si chiamava Mario, era nato a Este, in provincia di Ferrara, ma balbettava e ripeteva sempre Est... Est... Est. Così l'avevamo soprannominato 'Est' e io gli avevo comperato questa bottiglia di vino. Ma è storia di... almeno vent'anni fa, poi è sparito, chi l'ha più visto. Pensa te, mi ricordavo più di avercela, questa bottiglia. Vuole un goccio?

Boni declinò l'invito, ringraziò, salutò e corse dalla vedova.

- Mario... Mario... vent'anni fa... in questo momento, la mia memoria... ah sì, sì. Era un mio spasimante... dopo qualche settimana che eravamo insieme già parlava di sposarmi... adesso ricordo bene. Poi è arrivato Dario e... - si aprì la fontana delle lacrime.

Non fu facile rintracciarlo: cancellato dal ricordo dei più, pareva dissolto nell'acido dell'oblio. Ma i segugi di Viale Italia avevano fiutato la pista e non mollarono finché non lo beccarono in quel di Rio, frazione di Sesta Godano. Quasi un relitto umano, rintanato in una stalla e sconosciuto ai suoi compaesani. Che nemmeno ricordavano da quanto viveva lì.

Non oppose resistenza, quasi aspettasse solo di essere acciuffato.

- Sì, l'ho ucciso io quel bastardo, perché io sono quel Mario della canzone 'Mario/Marta'; dove lui racconta di uno che un po' alla volta gli soffia la donna. Solo che nella realtà è successo proprio il contrario: mettete Dario al posto di Mario e saprete come è andata veramente. Fingendosi mio amico, strisciando come una biscia, si è inserito fra me e la donna della mia vita. E l'ha sposata. Mi ha distrutto, non mi sono mai ripreso, ho fatto una vita da barbone. Ma non l'ho mai dimenticato; perdonato, poi... Finché non ce l'ho fatta più e ho deciso di farla finita. Con lui. E' stato facile attirarlo su quella spiaggia, di sera tardi, con la promessa di foto compromettenti di sua moglie. Poi colpirlo alla testa, soffocarlo con un testarolo e profanarlo e oltraggiarlo con il resto che sapete. Ho goduto, in quel momento, mi sono sentito realizzato, non me ne fregava più niente di niente. Poi qualcosa dentro ha ripreso a vivere, mi son detto che era proprio da fessi finire in galera per colpa di quel... quel... Mi sono reso conto di aver lasciato troppe tracce e così ho fatto la messa in scena di Pignone. Meglio che mi abbiate beccato, non ce la faccio più a tirare avanti, sono distrutto come allora. Non ho nemmeno i soldi per gli psicofarmaci, io, e lo psicanalista. – Tacque, tirò due boccate di sigaretta come se da esse dipendesse la sua vita. – Io capisco fregarmi la donna... succede a tanti. Ma la canzone no, non doveva farla. Andavo ai suoi spettacoli, per non smettere di odiarlo, e lui la cantava sempre. Svenivo dalla rabbia e...

- Scusi, ma lei non balbettava? – lo interruppe Macri.

- Io? Mai balbettato in vita mia.

- E non è nato a Este?

- So neanche dov'è: sono di Follo, io. Però, adesso che mi ci fate pensare, a quell'epoca al Bar Sport girava un altro Mario, che balbettava e tutti lo chiamavano Est. Ma cosa c'entra...?

Quella sera Commissario e Vicecommissario si ubriacarono con tre bottiglie di Est!Est!Est! Al Bar Sport. Dissipata la terza, videro Vergassola entrare come una scheggia strillando: "Sentite questa! Io stavo scrivendo: E' STATO MARIO...".